

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

I numeri sono tutti contro di lui e non solo quelli. Non fossero bastate le critiche venefiche della sua ex compagna Ségolène Royal sul suo primo anno all'Eliseo, ci si è messo anche il suo ex ministro dell'economia - quel Cahuzac della tassa al 75% per i più ricchi, costretto a farsi da parte per via dei suoi conti all'estero non dichiarati. «È meno grave mentire per 15 secondi davanti a 577 deputati che mentire da un anno sullo stato della Francia, come ha fatto François Hollande», avrebbe detto ai suoi in confidenza, assolvendo le proprie bugie. Il clima è questo, non è solo questione di retrocessioni firmate dalle agenzie di rating. Con il Paese in recessione e la popolarità sotto i tacchi, il presidente francese si presenta davanti a 400 giornalisti pronti ad impallinarlo rilanciando alla grande con quella che lui stesso definisce «l'offensiva» del suo secondo anno: quattro punti per far uscire l'Europa dal letargo, archiviare l'austerità e ridare fiato al sogno dell'Unione.

IL LETARGO

Un progetto ambizioso il suo, mettendo da parte la reticenza francese sulla cessione di sovranità. Hollande propone un governo dell'eurozona, «che si riunisce tutti i mesi intorno a un unico presidente». Un timone per l'economia in stallo, con la crisi che ormai ha raggiunto anche il nord virtuoso, strabordando dai luoghi comuni che l'avrebbero voluta soprattutto mediterranea. «Questo governo economico discuterà delle principali decisioni di politica economica che devono prendere gli Stati membri, armonizzerà la fiscalità, comincerà a intraprendere azioni di convergenza sul piano sociale, dall'alto, e avvierà un piano di lotta contro la frode fiscale», sostiene il presidente francese. Che si dice in «pieno accordo» con il premier italiano Enrico Letta sulla compatibilità tra risanamento e crescita, ma sottolinea anche che l'Europa avanza quando c'è un compromesso tra Francia e Germania: «Troveremo un accordo senza aspettare le elezioni tedesche», dice.

Tre i punti sui quali il governo economico dovrebbe, secondo Hollande, intervenire subito per rilanciare l'Europa. In tre parole: giovani, energia, integrazione. Il presidente francese propone «l'immediata mobilitazione»

...

**Le parole chiave: giovani, energia e integrazione
«Troveremo un accordo con la Germania»**



François Hollande alla conferenza stampa all'Eliseo FOTO REUTERS

Hollande: per l'Eurozona un governo dell'economia

● «L'offensiva» del presidente per il secondo anno di mandato: un piano in quattro punti per rilanciare la Ue ● «Pieno accordo» con Letta

di una parte dei fondi europei (6 miliardi di euro) «per poter dare sostegno a tutti i giovani europei che oggi faticano a trovare una formazione o un'occupazione». Hollande auspica anche «una strategia di investimento per le nuove industrie e i sistemi di comunicazione» e soprattutto la creazione di una «comunità europea dell'energia», mirata sulle rinnovabili.

Al quarto punto il presidente francese indica «l'attribuzione di una capacità di bilancio alla zona euro con la possibilità di arrivare progressivamente all'emissione di debito». Una nuova tappa verso l'integrazione, perché «se l'Europa non avanza, cade, anzi, si cancella dalla carta del mondo e dall'immaginario dei popoli».

Un salto in avanti, tanto ampio da superare i dati Eurostat che conferma-

no una Francia in recessione e le nuove cifre sfondate dall'Istituto di statistica che attestano quello che i francesi già sanno: un nuovo calo dell'occupazione. Nel primo trimestre 2013 sono stati persi 20.300 posti di lavoro (-0,1%), in un anno 133.800 (-0,8%). «Ripeto qui davanti a voi, assumendo dei rischi, ma anche delle responsabilità, che la curva della disoccupazione può invertirsi entro la fine dell'anno», assicura il capo dell'Eliseo, che rivendica la sua capacità di stare in sella e assumere decisioni - «non ho mai

...

«Se l'Europa non avanza, cade, anzi, si cancella dalla carta del mondo e dall'immaginario»

smesso di decidere» e si definisce orgogliosamente socialista, senza ulteriori sfumature: non socialdemocratico, non è così che si chiama il suo partito.

Hollande guarda ad una ricetta europea per guarire i mali di casa, che non sono poi solo francesi, e per il momento non sembra intenzionato a dare corpo alle voci di un prossimo rimpastaggio del governo. Anzi, elogia pubblicamente il primo ministro Jean-Marc Ayrault, definendolo «coraggioso, leale e disinteressato» e rinnovandogli la sua fiducia. Un rimpasto ministeriale - aggiunge - «è possibile, ma non oggi». Quanto all'ex ministro Cahuzac - che tuttora percepisce l'indennità di 9443 euro lordi al mese a dispetto dello scandalo che lo ha travolto - Hollande restituisce la cortesia. Alle prossime elezioni, ha detto, Cahuzac non dovrebbe candidarsi.

Siria, video dell'orrore colpo alla nuca per i filo-Assad

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Orrore senza fine in Siria: dopo il video-shock di un ribelle che strappa il cuore dal petto di un soldato, arriva quello di un'esecuzione sommaria. Il «giustiziere» è un uomo del Fronte al-Nusra, un'organizzazione jihadista considerata «terrorista» dagli Usa e uno dei gruppi ribelli più efferati e crudeli operanti nel martoriato Paese. Gli undici uomini giustiziati, tutti con gli occhi bendati e in ginocchio, sono definiti «soldati apostati» e il loro carnefice, con un passamontagna nero sul volto, dice che sono stati condannati da un tribunale della «sharia». «Il tribunale della sharia del Fronte al-Nusra per la regina orientale di Deil al-Zor - si sente l'uomo recitare - ha condannato a morte questi soldati apostati, che hanno commesso massacri ai danni dei nostri fratelli e delle loro famiglie in Siria». A ogni colpo sparato i miliziani vicini, accanto a due bandiere nere, gridano «Allah Akbar», Dio è grande; poi il «giustiziere» si avvicina a qualcuna delle vittime e spara ancora, evidentemente per accertarsi che siano davvero morti.

ESECUZIONE

È il secondo video in pochi giorni messo on-line dai ribelli che sostengono di avere legami con al-Qaeda: mercoledì alcuni miliziani islamici a Raqqa avevano registrato l'esecuzione di tre uomini, presentata come la vendetta per il massacro, avvenuto due settimane fa, a Banias.

Il dibattito sul presunto uso di armi chimiche si arricchisce intanto di una nuova testimonianza: ad un corrispondente della Bbc sono state mostrate prove di un attacco chimico lanciato dalle forze lealiste a Saraqeb il mese scorso. Secondo testimoni oculari, nel corso di un raid il 29 aprile, elicotteri governativi hanno sganciato sulla cittadina a sud-ovest di Aleppo almeno due ordigni contenenti gas letale. Nella casa di una vittima, Maryam Khatib, il giornalista ha visto «un piccolo buco» a terra, nel pavimento piastrellato dove dicono che sia caduto uno degli ordigni, mentre «le piante tutto intorno sembrano appassite e morte, mostrando segni di possibile contaminazione».

«Il caos libico è il frutto di una guerra sbagliata»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il «caos libico», l'affare-Sigonella, la mattanza siriana. Il Mediterraneo è una polveriera pronta a esplodere. E l'Italia è nel mirino. L'Unità ne discute con il generale Vincenzo Camporini, già capo di stato maggiore della Difesa.

Al di là delle questioni formali relative agli accordi bilaterali Italia-Usa, qual è il senso strategico dello spostamento a Sigonella di cinquecento marines in rapporto alla situazione libica e più in generale del Mediterraneo?

«A prescindere dai numeri, che in base alle più recenti dichiarazioni politiche mi sembrano sostanzialmente ridimensionati, tutti i Paesi, e non solamente gli Stati Uniti, hanno il dovere di predisporre le misure necessarie al recupero dei connazionali che si trovano in situazioni di rischio in qualsiasi parte del mondo: si tratta delle operazioni indicate come Neo (Non-combatant evacuation operation) già attuate in altre situazioni in Libano, in Costa d'Avorio, nella stessa Libia, operazio-

L'INTERVISTA

Vincenzo Camporini

Ex capo di stato maggiore della Difesa: «Il conflitto motivato da ragioni di politica interna francese. I marine a Sigonella sono un segnale d'allarme»



ni che spesso sono a beneficio di tutta la comunità occidentale: con i nostri C130 abbiamo rimpatriato da Beirut

anche francesi, inglesi, tedeschi, per citarne solo alcuni. Ritengo quindi che le misure di cui abbiamo avuto notizia siano essenzialmente un segnale di quanto la situazione in Nord Africa sia giudicata preoccupante».

In Libia, ha avvertito la ministra degli Esteri Emma Bonino, la situazione rischia di precipitare nel caos. Condividi questa preoccupazione?

«Senza il minimo dubbio: non mi spaventano eventuali accuse di vagheggiare una realpolitik, ma ho sempre giudicato assai avventato l'intervento in Libia, motivato essenzialmente da ragioni di politica interna francese, che ha gettato quel Paese dalla padella dell'autoritarismo di Gheddafi nella brace di una lotta tribale combattuta senza esclusione di colpi, con una dovizia di armamento pesante assolutamente fuori controllo. Chi invocava motivi umanitari si faccia un esame di coscienza e si domandi se il mancato rispetto dei diritti umani del regime di Gheddafi fosse davvero peggiore della quotidiana insicurezza degli abitanti di Bengasi, Tripoli, Misurata e di tutto il territorio libico».

C'è chi sostiene che, specie dopo la guerra in Mali, la Libia sia diventata la «trincea» di al-Qaeda nel Nord e Centro Africa. Quanto c'è di vero in questo e come può incidere sulla sicurezza dei Paesi euromediterranei, tra cui l'Italia?

«Le informazioni che ci giungono dalle fonti aperte sembrano coincidere con quelle che filtrano dai servizi informativi: il fondamentalismo islamico ha trovato un ambiente favorevole nella vastissima area genericamente indicata come Sahel, che è praticamente impossibile da controllare. Al momento pare che il centro di gravità dell'azione di tali gruppi sia nell'area centro-africana, ma il rischio che avvenga uno «spill-over», che l'attivismo integralista si manifesti anche nelle aree circostanti è una realtà: in questo quadro credo sia assolutamente doveroso che i sistemi di sicurezza dei Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo mantengano alta la guardia. Non è facile allarmismo, ma è una valutazione obiettiva della situazione».

Dalla Libia alla Siria. C'è il rischio di una «somalizzazione» della Siria e di un effetto destabilizzante per l'intero Medio

Oriente?

«Qualcuno ha parlato, più che di «somalizzazione», di «balcanizzazione» della Siria, che non è mai stata un'entità identificabile come nazione e che tale è diventata solo per volontà delle potenze coloniali. Certo faceva comodo a tutti una Siria stabile e compatta, ancorché sotto dominio alawita: per motivi diversi e talvolta opposti, la situazione prima dell'avvento della «Primavera araba» era gradita a Teheran come a Gerusalemme, come a Beirut. La tragica disgregazione cui stiamo assistendo impotenti e sottolineo impotenti - apre un vaso di Pandora da cui può uscire di tutto, con una violenza interetnica, interreligiosa, interculturale che rischia di non trovare limiti e allora l'idea di una frammentazione, di per sé assolutamente indesiderabile, può diventare il male minore, purché ci si arrivi in fretta, ponendo fine ad uno spargimento di sangue intollerabile: nella ex Jugoslavia ci si è arrivati dopo qualche centinaio di migliaia di morti, speriamo che in Siria non si debba pagare un prezzo altrettanto elevato».